

RIEPILOGO dell'articolo

" LA POPOLAZIONE AGRICOLA DELLA LOMBARDIA nella
ETA' BARBARICA "

di G. S E R E G N I

~~XXXXXXXXXX~~

Nei secoli che corsero dal declinare del regno longobardico al mille il suolo era per la massima parte posseduto da chiese, da monasteri, da nobili; non però che mancassero del tutto la media e la piccola proprietà. Luoghi pii, conti, privati, di inferiore condizione tenevano le terre in parte in diretta proprietà, in parte a titolo precario od enfiteutico, o per altro contratto di simil natura. Il feudalesimo esisteva se non di diritto, di fatto.

Il suolo era coltivato da servi, da aldi, da liberi, da liberi livallari o commendati; commendati dicevansi coloro che per motivi di varia natura offrivano sé stessi e non di rado anche i loro beni ad una chiesa od ad un monastero e ne divenivano dipendenti; livallari quei liberi che per un contratto, limitato di solito al termine di 29 anni, assumevano la coltivazione d'uno o più appezzamenti di terreno, a condizione di dividerne il prodotto col proprietario.

La quota dovuta al padrone del suolo era in taluni casi un terzo, un quarto, od altra parte aliquota dei cereali, del lino, ecc.; altre volte consisteva in un numero determinato di moggia di biade di diversa natura. Il vino era solitamente diviso per metà; gli ortaggi spettavano al coltivatore, il quale doveva pure al proprietario polli, uova e simili regalie, ed era tenuto a carreggi, a giornate di lavoro, e spesso anche al pagamento d'una tenue somma di denaro. Raramente accadeva che la corrispondenza consistesse solamente in denaro od in opere.

Terre ad affitto od a colonia parziaria erano concesse non solo a liberi, ma anche ad aldi od a servi. Quando il coltivatore era servo poteva avvenire che la quantità e la qualità delle prestazioni reali e personali variasse ad arbitrio del proprietario; ma era caso poco frequente, e che per gli altri ordini di pertinenti non si dava mai.

Una parte del fondo, generalmente piccola, era

per solito da servi, sotto la direzione del proprietario o d'un suo rappresentante, o come si suol dire per economia; era però sconosciuto, od al più rarissimo, l'impiego dei giornalièri.

Servi, aldi e liberi non si distinguevano molto tra loro sotto il rispetto economica, e sia per questa cagione, sia per lo stato pressanté anarchico della società di quei tempi, sorgevano spesso incertezze e dissidi sulla condizione giuridica dei coltivatori. In genere vivevano rozamente, manon mancavano di un certo benessere. E di questo erano cause principali la scarsezza delle braccia e la quantità delle terre incolte od occupate da seelve e paludi.

Ma d'altra parte l'insufficienza della popolazione e del capitale impediva o rendeva assai lento il progresso dell'agricoltura. Erano coltivati l'olivo e la vite; ma la maggior parte del terreno era adibita alla coltivazione dei cereali inferiori o tenuta a pascolo. Fra i vari animali si allevava di preferenza il maiale.

Dagli ultimi tempi della dominazione longobardica in poi si nota però un continuo miglioramento nelle condizioni della nostra agricoltura; ed il merito ne spetta massimamente ai monasteri. Dopo il mille la nuova vita industriale e commerciale dei comuni, se sotto certo riguardi subordinò la campagna alla città, sotto altri favori il risorgere dell'agricoltura, e specialmente col creare capitali che ricevevano utile impiego nei lavori di prosciugamento e d'irrigazione. Vuoi pel maggior reddito del terreno, vuoi perché la popolazione agricola era aumentata e diminuita la quantità delle terre incolte, fu allora reso possibile al proprietario di lasciar liberi gli ultimi servi, ed in pari tempo di esigere dal colono o massajo (così e non mai servo, é chiamato il coltivatore nelle Consuetudini Milanese del 1216) una quota di frutti maggiore che non per lo innanzi, onde la mezzeria... Se nonché tutto questo periodo della storia economica del nostro paese esigerebbe uno studio diligentemente condotto sugli statuti comunali e sulle cartepagensi....

=====

DOTT. GIOVANNI SEREGNI

=====